

LA MANOVRA DEL GOVERNO

Precari a casa, poliziotti in ufficio

A fine anno tagliati 10 interinali impiegati in Questura e Prefettura

Sono dieci ma non sono pochi nell'economia di Prefettura e Questura. Sono i lavoratori interinali che da fine anno non ci saranno più. Da 7 anni fanno il lavoro che prima svolgevano i poliziotti. Persone che dovranno essere sostituite. Probabilmente con agenti. Protestano, chiedono aiuto. Ma sono precari. E in Italia esserlo è un dramma.

Ca' Corner ospita la Prefettura di Venezia



Poliziotti davanti alla Questura di Venezia

A tagliare i loro posti di lavoro è la manovra economica del Governo che prevede la riduzione del 50 per cento dei precari che lavorano nel pubblico impiego. In tutta Italia questi precari sono 650 e vengono impiegati negli uffici immigrazione delle Questure e nello Sportello Unico per immigrati delle Prefetture. Sono stati presi proprio per questo nel 2003. Infatti Questure e Prefetture non riuscivano a far fronte alle richieste per il rinnovo di permessi di soggiorno, alle richieste di domande di ricongiungimento familiare e di quelle per le assunzioni nominative di stranieri. I poliziotti liberati da queste incombenze vennero messi in strada. Ora si rischia il contrario. I contratti di questi lavoratori all'inizio venivano rinnovati ogni 6 mesi. Salvatore, interinale del Ministero dell'Interno a Venezia, spiega: «Cos'è la precarietà? È avere la conferma che ti rinnovano il contratto per altri sei mesi solo un'ora prima che ti scada il vecchio. Quel mattino esci e non puoi dire a tua moglie o ai figli se domani lavori ancora in Questura o in Prefettura. Non lo sai. Poi l'agenzia ti chiama, ti dice che il contratto è stato rinnovato e tu chiami la moglie. Ed è festa».

Non si tratta di interinali che lavorano in qualche fabbrica, questi lavorano per il Ministero dell'Interno. Dovrebbe essere una garanzia. Figuriamoci. Tre anni fa un raggio di sole: la speranza che quel contratto a termine si trasformi a tempo indeterminato. Agli interinali viene fatto fare un corso di formazione. Del resto la materia immigrazione è complessa e loro oramai sono diventati fondamentali in questo settore. Si tratta di gente che conosce i meccanismi, la legge e i vari problemi che si presentano. Con il corso il contratto diventa triennale e c'è la speranza che lo Stato non investa per poi lasciarti a casa. I tre anni scadono a dicembre. C'è chi si è sposato, ha un mutuo da pagare e dei bambini. Spiegano tutto questo in volantini che distribuiscono non solo al personale delle Questure e delle Prefetture ma anche alla gente che si reca in questi uffici. A febbraio scorso il Ministero dell'Interno fa un nuovo contratto con una nuova agenzia interinale per la fornitura di personale. Vengono presi altri 650 interinali da affiancare ai vecchi. Poi la crisi e la manovra economica dei tagli. Ai

nuovi il contratto scade a luglio. Restano a sostituire i vecchi? Chissà. Chi in questi anni ha lavorato per il Ministero ricorda: «Ci danno un calcio in culo e buttano via un decennio di esperienza. Noi ora ci aggrappiamo a qualsiasi voce che sentiamo. Ma ci hanno già fatto capire che le intenzioni sono di chiudere con noi a dicembre. A darci il calcio è proprio lo Stato, lo stesso che ci aveva fatto assaporare il gusto di un lavoro».

(Carlo Mion)



Rilascio passaporti, servizio rafforzato

Anche 140 richieste quotidiane del documento elettronico

Anche 140 richieste quotidiane di rilascio passaporti. Richieste evase in una ventina di giorni ma che a breve saranno più veloci. Il **questore** Fulvio Della Rocca ha disposto che altri tre agenti affianchino i colleghi nel rilascio del documento. In questo momento sono 2 le postazioni destinate a questo servizio, a breve diventeranno 5.



La **questura** di Marghera ospita l'ufficio passaporti

A Venezia il passaporto elettronico hanno iniziato a rilasciarlo già il venti di maggio. Va ricordato infatti che i nuovi passaporti prevedono sia la firma elettronica che la registrazione in un microchip delle impronte digitali del titolare. Proprio ieri scadeva il termine ultimo imposto dalla Comunità europea per far entrare in vigore la nuova normativa. Ma oramai da un mese la **Questura** si era organizza-

ta per il rilascio dei documenti in base alla nuova normativa comunitaria. La media di rilasci in un giorno si aggira su una trentina di documenti anche se va sottolineato che in questo momento i tempi si sono allungati rispetto ad un recente passato. «Bisogna ricordare però che in un giorno gli stessi colleghi rilasciano anche una media di 110 lasciapassare, cioè i documenti per i bambini fino ai 12 anni, e che fino allo scorso anno erano di competenza dei comuni — ricorda Diego Brentani, segretario provinciale del **Siulp** — In quell'ufficio si sono organizzati bene nonostante la cronica

manca di personale. Il **Questore** ieri ha disposto l'invio di altri tre colleghi. Questo almeno fino a settembre quando termina il periodo di maggiore richiesta di documenti. In poche settimane si dovrebbe tornare a tempi di attesa accettabili per chi richiede il documento elettronico. Non chiedo che il rilascio possa avvenire in giornata stessa, ma almeno non superare i due-tre giorni. Oggi i lasciapassare vengono rilasciati in tempo reale. E sono tanti. Infatti molti genitori preferiscono questa scelta piuttosto che spendere diverse decine di euro per fare il passaporto ai ragazzini». (c.m.)



I rapinatori scarcerati. Solidarietà al **questore** dal presidente della Regione e dal **Siulp**

Luca Zaia: «Una decisione sconcertante»

«Ho letto con grande rincrescimento le parole del **questore** Fulvio Della Rocca a proposito dei cinque criminali per i quali il gip ha disposto il solo obbligo di dimora. A chi di dovere il compito di spiegare il senso di una scelta che ha disorientato e irritato i cittadini», ha detto ieri il governatore Zaia.

«Ai parlamentari l'obbligo di chiedere spiegazioni agli organismi preposti. Al presidente della Regione», dice Zaia. «spetta, invece, l'obbligo di manifestare al **questore** di Venezia la propria solidarietà, affinché la trasmetta a tutti gli agenti della **Polizia** di Stato, che lavorano giorno e notte per la nostra sicurezza. Al **Questore** e ai poliziotti tutta la mia solidarietà», con-

clude Zaia.

«La decisione del gip di Treviso, a poche ore dall'arresto in flagranza di cinque banditi desta forte preoccupazione tra gli appartenenti alle forze di **polizia** che vedono spesso vanificato parte del proprio lavoro, per assicurare gli autori del reato alla giustizia», ricorda il segretario provinciale del **sindacato di polizia Siulp** Diego Brentani. «C'è un forte senso di insicurezza sul significato della parola "giustizia", su cui ogni operatore di **polizia** ha giurato fedeltà, trovandosi impotente davanti alle continue richieste di sicurezza che provengono dalla cittadi-

nanza, essendo ogni sforzo svilito dalla mancanza di posto nelle carceri o dall'applicazione garantista delle norme penali. Un'applicazione spesso burocratica e che fa capire quanto sia, in certe occasioni, lontano il concetto di giustizia dei cittadini per bene con quello di chi si attiene semplicemente alla lettura del codice penale e non lo interpreta». conclude Diego Brentani. «Il **Questore** Della Rocca, si è distinto anche in questa occasione prendendo una chiara posizione, che ci vede concordi. Non si può che dargli ragione quando si vede svanire il nostro lavoro con un'ordinanza di scarce-

razione davvero poco comprensibile», sottolinea Giorgio Pavan segretario provinciale del sindacato **Sap**. «Siamo alle solite. Collaborazione, attività di **Polizia** Giudiziaria coordinata, forze di **Polizia** in campo con dispendio di energie e danaro che, in questo periodo di vacche magre, non è proprio il caso di buttare. Giorni e giorni, notti, turni massacranti, straordinari e missioni che non si sa quando verranno pagati ai soliti poliziotti che ci credono, che la sentono come una vera missione. Poi, arriva un gip, che crede alla buona fede degli autori di reati e li mette in libertà con solo l'obbligo di dimora. Il **Sap** non è sconcertato, i cittadini per bene non sono sconcertati, siamo amareggiati e delusi». (c.m.)



INTERFOTO

Il **questore** Fulvio Della Rocca. Anche Luca Zaia gli ha espresso solidarietà



Banditi scarcerati, il questore: sconcertato

Della Rocca contesta la decisione di liberare il commando dei bancomat: prove a rischio

MONTEBELLUNA. Sono rimasti in carcere nemmeno 48 ore i 5 banditi in cella dopo aver fatto saltare la cassa continua del «Billa» di Valdobbiadene. Dopo la convalida dell'arresto, il gip di Treviso Elena Rossi ha disposto per loro il solo obbligo di dimora nei comuni di residenza. Una decisione che lascia sconcertato il **questore** di Venezia Fulvio Della Rocca.

I suoi uomini hanno lavorato mesi per incastrare la banda. «Non riesco a capire questa decisione. I ragazzi della Mobile hanno lavorato giorno e notte per individuarli e catturarli. Sono stati spesi tanti soldi in questa indagine e alla fine perché ammettono di aver commesso l'assalto di Valdobbiadene vengono messi fuori», spiega Della Rocca. «Ma questa è collaborazione? Figuriamoci: li abbiamo presi in flagranza,

avevano ancora i cappucci in testa e in auto gli attrezzi usati per assaltare la cassa continua. A casa abbiamo trovato il resto. C'era già tutto per incastrarli. Non ci hanno dato loro gli elementi per attribuirli il colpo». Il **questore** solleva una questione delicata a riguardo le indagini ancora in corso. «Stiamo indagando su almeno altri cinque assalti per i quali ci sono elementi per dire che sono loro ad averli commessi. Adesso



Il questore di Venezia Fulvio Della Rocca contesta la scarcerazione

so sono fuori, si possono incontrare e parlarsi col rischio dell'inquinamento delle prove». I cinque residenti tra le province di Padova e Treviso (uno è di Montebellu-

na) erano da tempo finiti nell'indagine avviata dopo alcuni assalti a bancomat. Indagando, i poliziotti della Mobile sono riusciti a bloccarli dopo il colpo di Valdobbiadene. Con l'obbligo di dimora non c'è nessuno praticamente che li controlla. Infatti bisognerebbe pedinarli per tutto il territorio comunale del paese di residenza per vedere cosa fanno. Un disastro per il prosieguo delle indagini. Gli investigatori speravano, almeno, negli arresti domiciliari o in un processo per direttissima per l'assalto al Billa. «Sono sconcertato. Con scelte del genere che senso della sicurezza possono avere le persone per bene?».

(Carlo Mion)



Della Rocca duro con il gip dopo la decisione di rimettere in libertà gli autori degli assalti ai bancomat arrestati venerdì

Banditi scarcerati, l'ira del questore

«Sono sconcertato, così il cittadino perde il senso della sicurezza»

MESTRE. «Sono sconcertato, non riesco a capire questa decisione». Il **questore** Fulvio Della Rocca è «indignato» per la decisione del gip di scarcerare la banda del bancomat, arrestata venerdì dopo che aveva fatto saltare la cassa continua del Billa di Valdobbiadene. «I miei uomini hanno lavorato per mesi giorno e notte per individuarli — commenta il **questore** — li hanno incastrati con i cappucci in testa e gli attrezzi in macchina. Con scelte del genere che senso di sicurezza possono avere i cittadini per bene?».

MION A PAGINA 19

Banditi liberi, questore indignato

Scarcerata la banda del bancomat. Della Rocca: «Scelta incomprensibile»

Lo sfogo: «Con scelte del genere che senso di sicurezza possono avere le persone per bene?»

di Carlo Mion

Sono rimasti in carcere nemmeno 48 ore i cinque banditi arrestati dalla Squadra Mobile, subito dopo aver fatto saltare la cassa continua del supermercato «Billa» di Valdobbiadene. Dopo la convalida dell'arresto il gip di Treviso Elena Rossi ha disposto per i cinque il solo obbligo di dimora nei comuni di residenza e il divieto di uscire di casa dalle 21 alle 7 del mattino. Una decisione che lascia sconcertato il **Questore** di Venezia Fulvio Della Rocca i cui uomini hanno lavorato diversi mesi per incastrare questi banditi che non hanno un lavoro e vivono di questo.

«Non riesco a capire questa decisione. I ragazzi della Mobile hanno lavorato giorno e notte per individuarli e poterli catturare. Sono stati spesi tanti soldi in questa in-

indagine e alla fine perché ammettono di aver commesso l'assalto di Valdobbiadene vengono messi fuori», spiega il dottor Della Rocca. «Ma questa è collaborazione? Figuriamoci li abbiamo presi in flagranza, avevano ancora i cappucci in testa e in macchina gli attrezzi usati per assaltare la cassa continua. A casa abbiamo trovato il resto. C'era già tutto per incastrarli. Non ci hanno dato loro gli elementi per attribuirgli il colpo».

Il **Questore** poi solleva una questione molto delicata riguardo le indagini ancora in

corso. «Stiamo indagando su almeno altri cinque assalti per i quali ci sono elementi per dire che sono loro ad averli commessi. Del resto siamo arrivati ai cinque grazie a quelle indagini. Adesso sono fuori, si possono incontrare e parlarsi col rischio

dell'inquinamento delle prove. Non ho parole».

I cinque residenti tra le province di Padova e Treviso erano da tempo finiti nell'indagine avviata dopo alcuni assalti a bancomat commessi nella nostra provincia. Indagando su questi colpi e su altri commessi in altra parte del Nord Italia, i poliziotti



della Mobile diretti da Marco Odorisio sono riusciti a bloc-

carli dopo il colpo di Valdobbiadene. Con l'obbligo di dimora non c'è nessuno praticamente che li controlla. Infatti bisognerebbe pedinarli per tutto il territorio comunale del paese di residenza per vedere cosa fanno. Impossibile. Tra le altre cose possono incontrare chiunque, dagli stessi complici ad altri pregiudicati sospettati di far parte della *batteria* messa in piedi per gli assalti. Un disastro per il proseguo delle indagini. Gli investigatori speravano, almeno, negli arresti domiciliari o in un processo per direttissima per l'assalto

di Valdobbiadene.

«Sono sconcertato. Ma con scelte del genere che senso della sicurezza possono avere le persone per bene. Cosa andiamo a raccontare ai cittadini se dopo l'arresto di delinquenti che vanno in giro a far saltare bancomat e casse continue causando centinaia di migliaia di euro di danni e rischiando di far male alle persone, questi ritornano tranquilli a casa e possono girare indisturbati per i loro paesi. Ma scusatemi in carcere ci restano e ci vanno solo gli sfigati?».

La tragedia. Maurizio Pivetta, 53 anni, della Polstrada si è tolto la vita ieri mattina

Agente si spara alla testa la famiglia dona i tessuti

◉ Nessun biglietto che spiega il gesto. L'allarme del **Siulp**: troppi suicidi nelle forze di **polizia**

E POLIS



Raffaele Rosa
raffaele.rosa@epolis.sm

■ Ha fatto colazione con i colleghi che erano appena rientrati dal turno di notte. Poi è uscito nel giardino della caserma, ha impugnato la pistola d'ordinanza, una Beretta cal.92, l'ha puntata alla tempia ed ha fatto fuoco morendo sul colpo. Si è tolto la vita così Maurizio Pivetta, 53 anni, agente della **polizia** stradale di San Donà. Nessun biglietto d'addio, nessuna motivazione apparente. Entrato in **polizia** nel 1976 e destinato alla polstrada di San Donà fin dal 1982, Maurizio era uno dei veterani del corpo.

Incidenti, pattuglie, controlli, patenti ritirate, inseguimenti e tragedie del sabato sera ne aveva viste e vissute tantissime nella sua carriera. Celibe, viveva da sempre nella caserma che era non solo il suo luogo di lavoro ma anche la sua casa. Un tipo solitario, intransigente sul lavoro, ma abbastanza taciturno. Qualche tempo fa aveva superato le visite di controllo psico attitudinali periodiche a cui vengono sottoposti gli agenti di

polizia. Da Maurizio, però, nessuno si sarebbe aspettato un gesto del genere. Alla pensione

poteva pensarci, chiederla spontaneamente anticipata, ma non aveva questo pensiero in mente almeno fino ai 60 anni. Nessuno aveva ricevuto da lui un messaggio di aiuto, anche tra le righe. Pivetta lascia la madre 85enne e tre sorelle e fratelli. La mamma, che conosceva a fondo suo figlio **poliziotto** e soprattutto quello che aveva vissuto in 28 anni di servizio in **polizia** stradale ha deciso di consentire la donazione dei tessuti e del bulbo oculare. Un gesto fatto non a caso: in caso di

incidenti stradali e traumi i tessuti, anche se di altri donatori, servono per ricostruire pelle e parti del corpo rimaste danneggiate. Un episodio, quello del togliersi la vita tra le forze di polizia, che dall'inizio dell'anno ha già mietuto 13 vittime. Il **Siulp** Venezia, **sindacato di polizia**, qualche tempo fa aveva commissionato un questionario studiato da due psicologhe sui disagi dei colleghi: i dati dicevano che su 500 emergeva de-

personalizzazione ed esaurimento emotivo. ■



Sicurezza L'avvocato risponde alla Provincia. Interrogazione del Pdl

Via Piave, scontro sui militari Orsoni: «L'esercito non serve»

Siulp: folle, i poliziotti costretti a rimanere in ufficio

MESTRE — «Mai l'esercito in via Piave». Scoppia la bufera tra Comune e Provincia. Il giorno dopo la proposta della presidente Francesca Zaccariotto di presidiare la zona con i militari, il sindaco rispedisce l'invito al mittente. «Ringrazio la Provincia per l'attenzione su via Piave ma questa strada e la sua sicurezza esulano dalle sue competenze». La nuova giunta non cambia rotta, sulla zona è in corso da tempo un'azione su più fronti.

«Il Comune da anni sta facendo un lavoro serio di mediazione, coinvolgimento del territorio e rispetto delle legalità», dice Giorgio Orsoni. Il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza convocato per la prossima settimana, in accordo con Prefettura e Questura, ha all'ordine del giorno proprio l'affinamento delle strategie di intervento. E la proposta dell'esercito non vorrà nemmeno presa in considerazione: «Nella serietà delle azioni intraprese e da intraprendere — afferma — l'invocazione all'uso dei militari non c'è e mai ci sarà». La partita dei è chiusa, almeno per il Comune. Anche se, come avvenuto per la loro presenza in centro storico bocciata dall'allora sindaco Massimo Cacciari, è facile che la Provincia vada al muro contro muro, su cui i di-

retti interessati non stanno però a guardare.

«E' folle continuare a proporre il pattugliamento delle città con l'esercito mentre si obbligano centinaia di poliziotti alle scrivanie per il rilascio di atti amministrativi come passaporti, permessi di soggiorno e ora anche i lasciapassare per minori», dice Diego Brentan, segretario del Siulp di Venezia. «L'unico esercito che serve a questa Provincia è quello della salvezza a prendersi cura delle preoccupazioni di Zaccariotto», ironizza il segretario provinciale del Pd Gabriele Scaramuzza. «La presidente usa qualsiasi scusa per spostare l'attenzione dall'inerzia del suo ente», dice. Mentre Luca Rizzi, consigliere comunale del Pdl ha presentato una interrogazione al sindaco sulla situazione di via Piave: «Le telecamere funzionano? Il Comune vieterà il consumo di alcolici fuori dai bar senza plateatico e nei parchi?». E subito dopo la proposta di censire le case in affitto.

La polemica divampa nei giorni in cui sembrano quasi aumentati i controlli delle forze dell'ordine che mercoledì hanno fermato due spacciatori di eroina. Erano in piazzale Bainsizza quando hanno avvicinato due agenti in borghese della polizia municipale per vendere loro droga. A consegnare

le tre dosi è stato il trentenne Ben Youssef Mounir, marocchino con regolare permesso di soggiorno. All'atto di scambio però i vigili hanno rivelato la loro identità e intimato ai pusher di arrendersi. Ne è nata una colluttazione e Mounir è stato bloccato, il complice invece è riuscito a fuggire dopo aver ingoiato due dosi di droga. Immediato il processo per il trentenne arrestato che ha patteggiato un anno di reclusione e 3 mila euro di multa, pena sospesa.

**G.B.
N.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**Il sindaco
Il Comune da anni fa
un lavoro serio
di mediazione
coinvolgendo la gente**



La proposta La presidente farà la proposta al Comitato per la sicurezza

La replica Simionato: non siamo in emergenza, lo dice anche il questore

Via Piave, Zaccariotto: «Esercito come a S. Marco»

Confesercenti: «ufficio di collocamento» per i negozi vuoti



MESTRE - Esercito in via Piave. Lo vuole la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto. E non è solo una speranza, è la proposta che Ca' Corner porterà al Comitato per l'ordine e la sicurezza la prossima settimana. Pattuglie miste di militari e agenti di **polizia** proprio come quelle che da un anno sorvegliano Venezia. Nel frattempo Confesercenti rilancia l'idea di una sorta di «ufficio collocamento» per commercianti che vogliono lasciare l'attività, per evitare che tutti i negozi siano acquistati da stranieri.

Sulla sicurezza della strada si riapre il fronte delle polemiche dopo gli ultimi atti di violenza. Già un anno fa, a pochi giorni dalla sua elezione, Zaccariotto era stata la massima promotrice e intermediaria con Roma per l'arrivo dei militari. «Il problema sicurezza in via Piave esiste e io non l'ho mai nascosto», dice la presidente, «sono felice che ora lo vedano anche il nuovo sindaco Orsoni e la sua giunta, a differenza dei loro predecessori contrari all'esercito».

Il cambio di giunta non significa che Ca' Farsetti sia favorevole ai militari. «Una città militarizzata non è la soluzione», risponde subito il vicesindaco Sandro Simionato, «la sicurezza passa per ben altro». Le pa-

role d'ordine del braccio destro di Orsoni sono integrazione e convivenza «un obiettivo su cui italiani e stranieri lavorano da anni in via Piave». Che la zona a ridosso della stazione dei treni sia in difficoltà lo ha detto anche il sindaco ieri, annunciando l'intensificazione dei controlli dei vigili urbani sui locali e nuove ordinanze per chiusure anticipate. «Anche il **questore** condivide l'idea che non ci sia un'emergenza», aggiunge Simionato, «se la presidente della Provincia da oggi svolge anche le mansioni di **questore** accetto le sue critiche, altrimenti si occupi di questioni provinciali».

Ma per Zaccariotto non è tutto così sotto controllo come dice il Comune. E a distanza la presidente

commenta anche l'iniziativa organizzata da un gruppo di residenti per venerdì sera quando tavolate invaderanno piazzetta San Francesco per una serata di convivialità tra vicini di casa. «Ricordiamoci che se le persone arrivano a fare questo è per esasperazione - dice - perché fino ad oggi non hanno avuto le risposte che meritavano». Il vicesindaco a quella cena ci sarà. «Ho dato la mia adesione prima che il chiasso della recente cronaca rendesse l'iniziativa ancora più importante e

significativa».

A chiedere di fare controlli continui e non solo blitz è anche Confesercenti, che rilancia però una proposta già fatta in passato (tra i dubbi del Comune sulle regole del mercato libero), per fare in modo che i negozi della strada non siano gestiti solo da stranieri: uno sportello di mediazione tra esercenti che lasciano i negozi e quelli che vorrebbero subentrare. Franceschi lo chiama «Ufficio collocamento» per i negozi. «Molti negozianti



cedono l'attività perché non quadrano i conti a fine mese - spiega Franceschi - il pericolo è che ad ogni chiusura di un negozio gestito da italiani, corrisponda l'apertura di un'attività commerciale gestita da extracomunitari. La nostra paura, già più volte manifestata, è che s'impoverisca l'offerta commerciale anche dal punto di vista qualitativo». Questa sorta di «collocamento» per negozianti, secondo Franceschi, «monitorerebbe la situazione e farebbe da filtro verificando la tipologia di negozi da sostituire a eventuali chiusure».

G.B.
G.G.

Franceschi Facciamo in modo che non comprino o affittino solo gli stranieri

L'assessore Una città militarizzata non è la soluzione del problema

TERRITORIO Sono arrivati i rinforzi estivi per **Polizia**, Carabinieri e Finanza

Sicurezza, 200 agenti in più

Le forze dell'ordine aggiuntive saranno impegnate soprattutto nel litorale



Qui sopra,
il prefetto
Luciana
Lamorgese

Sono in arrivo quasi 200 unità di rinforzo a Venezia per potenziare i servizi di vigilanza svolti nella stagione estiva dalle forze dell'ordine, soprattutto nelle località del litorale. Lo comunica la Prefettura di Venezia, che ha reso note le decisioni prese in tal senso dal Ministero dell'Interno, su richiesta dello stesso ufficio territoriale del governo. Nello specifico, sono state assegnate alla **Questura** 61 unità in più dal 1. luglio al 23 agosto, per i carabinieri complessivamente 60 unità frazionate nei periodi che vanno dal 24 maggio al 15 agosto, 30 unità per la Guardia di Finanza, dal primo al 31 agosto. Altri 46 uomini di rinforzo saranno messi a disposizione dalla Legione Carabinieri del Veneto,

per la provincia di Venezia, dal 14 giugno al 15 settembre.

L'assegnazione dei rinforzi, sottolinea il prefetto Luciana Lamorgese in una nota, consentirà di «dare ulteriore attuazione al nuovo piano straordinario di vigilanza estiva concordato in sede di Comitato provinciale per l'ordine pubblico che riguarda, oltre a Venezia, i litorali di Caorle, Eraclea, Jesolo, Cavallino Treporti, Chioggia e Bibione. Il piano, già operativo, prevede un nuovo, articolato dispositivo di controllo con una specifica ripartizione delle zone del territorio, oggetto di una vigilanza delicata ed è finalizzato a contrastare più efficacemente i fenomeni criminosi e i comportamenti illeciti che diventano più frequenti

nella stagione estiva».

Lo scorso 16 marzo il **ministro dell'Interno, Roberto Maroni**, era venuto a Venezia per siglare con la presidente della Provincia Zaccariotto e con il prefetto Lamorgese il Patto per la sicurezza, basato su due linee: da una parte il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza con la Provincia, dall'altra il rafforzamento della collaborazione fra le forze dell'ordine per implementare i controlli sul territorio. In particolare, era stato detto, sarebbe stata posta una speciale attenzione nei mesi estivi alla vigilanza sulle spiagge. E su questa traccia si inserisce l'arrivo di 200 uomini in più.

